

XXIII domenica Tempo Ordinario – anno A

LETTURE: *Ez* 33,7-9; *Sal* 94; *Rm* 13,8-10; *Mt* 18,15-20

Chi fa una qualunque esperienza di vita comunitaria stabile (penso ad una famiglia o a una comunità religiosa o più generalmente ad una comunità di credenti), prima o poi si scontra con una realtà che mette in discussione e a volte frantuma ogni visione troppo idealizzata dello stare insieme, dei rapporti quotidiani: ci si scontra con la fatica di amare. E sotto il peso di questa fatica, il fratello diventa pietra di inciampo a causa della sua diversità, dei suoi limiti, soprattutto del suo peccato. E certamente l'esperienza del peccato frantuma e indebolisce ogni tentativo di comunione: non si può rimanere indifferenti di fronte alla rottura prodotta dal peccato del fratello, alle tensioni che ne seguono, alle ferite che si producono in ciascuno. Ma che cosa fare in questi casi? Come assumere positivamente questa fatica di amare il fratello 'che commette una colpa'?

La reazione più immediata di fronte al un fratello "che commette una colpa" si esprime in questi verbi: "giudicare, condannare, isolare" colui che ha ferito la comunione. Certamente in questo modo si può mettere al sicuro una comunità da ogni pericolo di tensioni che nascono quando si infrange una legge, un codice di vita comune; e inoltre, si salvaguarda la verità. Ma il fratello che ha peccato? Simon Weil dice che "mettere la verità prima della persona è l'essenza della bestemmia".

Dunque è un altro il cammino da seguire; un cammino certamente più lungo, fatto di pazienza e di attesa, che non abbandona la via della verità, ma la ricongiunge con quella della carità. Un cammino che custodisce un unico pensiero nel cuore: come salvare il fratello? È un cammino che conduce a un luogo in cui ogni peccato viene consumato, bruciato, perdonato e in cui il volto del fratello acquista la sua amabilità, il suo sguardo. E questo luogo è Cristo. E solo quando Cristo è al centro di una comunità, di un rapporto, allora, come dice sant'Agostino, "si ama ogni fatica di amare".

La Parola di Dio che la liturgia oggi ci propone, ci offre dei passi concreti, delle tappe per vivere questo amore nella fatica, cioè nella croce di Cristo, l'unica che ci permette di passare dalla condanna del fratello che commette una colpa alla sua salvezza. Ai suoi discepoli, Gesù indica tre tappe: è un numero simbolico per esprimere la capacità dell'amore di percorrere le vie più impensate, di tentare tutto, di assumere multiformi volti. Potremmo esprimere queste tre tappe con altrettante espressioni che la Parola di Dio oggi ci offre: *guadagnare il fratello*, essere *sentinella* del fratello, *avere un amore vicendevole*.

Per una comunità di discepoli il punto di partenza di questo cammino faticoso non può essere la condanna di un fratello che commette una colpa; ogni condanna, pur affermando di salvaguardare una qualche verità, non può dare la salvezza e aprire una possibilità di vita. Ciò che deve stare a cuore ad una comunità è la persona e il suo bene: un desiderio di vita e non di morte. Strappare un fratello al suo peccato, rimmetterlo sul cammino che conduce alla pace (*va' in pace e non peccare più*), è sempre una ricchezza, un capitale che frutta per una comunità. È veramente "guadagnare il fratello". Ciò che importa non è il peccato del fratello, ma il fratello che ha peccato: lui come persona, dunque come realtà che resta pur sempre misteriosa e al di là di tutto, amabile. Ecco perché Gesù dice *va' da tuo fratello*, cioè cammina, avvicinati a lui e accoglilo come un dono, dandogli la parola, che salva, una parola che contiene il bene dell'altro (e non il giudizio che ho sull'altro) e la forza della consolazione, necessaria per riprendere il cammino.

Ma ogni strada che conduce alla vita e che passa attraverso il mistero di una persona non è facile: richiede pazienza. Richiede la responsabilità di ciascuno nella comunità dei discepoli. Non

sempre la parola di uno solo è sufficiente. L'amore ha più tonalità, più voci: dove uno non riesce ad arrivare, può giungere un altro. E questo ci fa capire che in una comunità, con modalità diverse, ognuno è *sentinella per il fratello*. Assieme si guadagna il fratello e assieme se ne condivide la responsabilità per la sua salvezza, Così è, ad esempio, in una famiglia: la crescita dei figli, cosa che comporta anche la correzione, è condivisa dai genitori e la parola di un padre ha una sfumatura diversa da quella della madre e devono essere donate all'unisono per raggiungere il cuore del figlio.

Ma il cammino per guadagnare il fratello deve a volte raggiungere uno spazio più ampio. Quello della comunità intera, che diventa allora il luogo della verità e della carità, il luogo in cui, attraverso il perdono, si dona quella parola che permette di riprendere in cammino nella verità. E una comunità quando si pone di fronte ad un fratello che commette una colpa, scopre il suo vero fondamento. Così lo esprime l'apostolo Paolo: *non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole, perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge*. Nell'economia di una comunità di discepoli, ognuno si trova sempre di fronte ad un debito da pagare incessantemente e da versare nel cuore del fratello: il debito dell'amore. Perché, come fratelli di fronte all'unico Padre, siamo insolvibili debitori; *rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*.

Ma l'amore conosce anche fallimenti. La parola di perdono e di correzione che con fatica ha percorso questo cammino, può non raggiungere il cuore del fratello. Alla fine sembra che non abbiamo guadagnato nulla; anzi si è perso un tesoro, perché ogni fratello è un tesoro. Che fare? Arrendersi di fronte alla libertà del rifiuto? *Sia per te come un pagano e un pubblicano*. Dunque, sembra suggerire Gesù, lascialo andare, lascialo camminare fuori della comunione. Non c'è più nessuna via da percorrere?

Credo che resti sembra vero ciò che ha animato il primo passo di questo cammino che ora sembra fallito: *guadagnare il fratello*. Ma a questo punto, se è fuori della comunione, come guadagnarlo? Sì, è fuori della comunione dei fratelli, ma non di quella del pastore buono che lascia le novantanove pecore per cercare quella che si era perduta lontano. E allora la via da percorrere è proprio quella di andare da questo pastore buono e quasi avvertirlo, spingerlo a cercare il fratello lontano: *se due di voi sopra la terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà*. Nella preghiera, la nostra povera e fallimentare capacità di amare si unisce alla misericordia del Padre: Lui conosce il cuore di ognuno, lui conosce le vie, lui solo conosce il perdono, lui solo può donare la luce della verità. Affidare ogni nostra sconfitta all'amore del Padre, è veramente il cammino che ci fa giungere a quello spazio in cui possiamo "guadagnare il fratello": la croce di Gesù, paradossalmente l'amore sconfitto che dà la vita. *Io sono in mezzo a loro*. È significativo questo cammino: si era partiti dal fratello peccatore e dai nostri poveri tentativi di salvarlo, e ora, in mezzo alla comunità c'è Gesù e la sua croce. E in lui ritroviamo, misteriosamente, il fratello che pensavamo perduto. In Gesù possiamo riprendere ogni giorno il cammino per amare, nonostante i nostri fallimenti.

fr. Adalberto